

marzo 1973  
 POMIGLIANO  
 MARZO  
 1973  
 lire 50

# LOTTA CONTINUA



DOMENICA  
 25  
 MARZO  
 1973

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli)

## Il rifiuto di massa dell'accordo, e la prima giornata di lotta del dopo - contratto

POMIGLIANO D'ARCO, 24 marzo  
 All'Alfa Sud, all'Aeritalia, all'Alfa Romeo, la massa degli operai ha espresso il più chiaro rifiuto dell'accordo: ogni fabbrica lo ha fatto a suo modo, secondo la propria esperienza, la propria forza, le proprie contraddizioni interne.  
 All'Alfa Sud, già nei giorni scorsi, l'attenzione con cui gli operai discutevano i volantini che punto per punto e complessivamente spiegavano il bidone e tracciavano indicazioni su come continuare e sviluppare la lotta e la volontà di questa giovane classe operaia di avere un peso anche all'interno dell'assemblea.  
 Gli operai dell'Alfa Sud, al loro primo contratto, alla loro prima lotta, la mattina sono andati in massa all'assemblea, e andandoci hanno cominciato subito a scaldare l'aria, gridando «no al bidone». Un grosso gruppo, che poi si è piazzato sotto il palco, è entrato al canto di «che ne faremo dei nostri delegati...». Il sindacato, convinto che gli operai non avessero raggiunto ancora la forza di esprimersi in assemblea, non si è

preoccupato di mandare nessun nome grosso, nemmeno a livello provinciale, ma si è affidato ai soliti delegati, che sono prevalentemente quadri del PCI. Apre l'assemblea Tamburino: i primi fischi cominciano a volare e a poco a poco si trasformano in un fischio generale, interrotto dalle grida: «bidone, bidone!». Tamburino si lascia prendere dal panico e passa ad un isterico attacco ai gruppi: con un volantino di L.C. in mano accusa gli operai di essersi fatti strumentalizzare dai «gruppetti pagati dal padrone». E questa è stata la sua fine ingloriosa.  
 Prende la parola D'Ambrosio, zionale FIOM, che pretende di spiegare l'accordo, leggendo il volantino della FLM: al grido di «parla con la bocca tua!» riprendono i fischi, e così anche lui viene liquidato.  
 L'intervento di un compagno del collettivo Alfa Sud che ha attaccato l'accordo-bidone è stato seguito con la massima attenzione dagli operai ed applaudito.  
 Col passare del tempo, l'assemblea si è svuotata e alla fine, quando erano rimasti 7-800 operai, Tamburino

ha provato a proporre la votazione, ma gli operai lo hanno «mandato a casa».  
 Tornando nei reparti dopo l'assemblea, gli operai hanno trovato un comunicato della direzione che sospendeva per mezz'ora la Lastroferratura, la Verniciatura e le Carrozzerie. La risposta di tutta la fabbrica alla sospensione di 5.000 operai è stato il diretto proseguimento del rifiuto politico del bidone. E non è stata una iniziativa spontanea: gli operai già dalle ultime provocazioni padronali avevano deciso che bisognava rispondere con cortei interni e con il blocco totale di tutto lo stabilimento, e che non bisognava ascoltare gli inviti alla calma, le vie «legali» proposte dai sindacalisti per il pagamento delle ore di sospensione. «Il padrone non deve più permettersi di fare queste provocazioni — dicevano gli operai — noi scioperiamo come e quando vogliamo noi. La produzione? Ma chi se ne importa».  
 Lo sciopero, perciò, è partito subito, autonomamente, mentre i delegati non sapevano più cosa fare. La fabbrica è rimasta in mano agli ope-

rai per più di due ore, e i delegati che in passato avevano fatto appello alla «responsabilità», questa volta, dopo l'esperienza dell'assemblea del mattino, sono stati costretti ad accettare l'iniziativa operaia. Ma alle 15, quando hanno tentato di far rientrare i cortei, gli operai delle Carrozzerie si sono rifiutati di riprendere il lavoro ed hanno prolungato lo sciopero per altre due ore, fino a fine turno.  
 Diceva un operaio all'uscita: «oggi abbiamo lavorato anche troppo, un'ora e mezza stamattina, e poi abbiamo fatto due auto nel pomeriggio».  
 La maturità politica affiorata nell'assemblea e la risposta di massa alle sospensioni, dimostrano che questi 5 mesi di lotta sono stati veramente solo un «allenamento», come lo chiamano gli operai, per le lotte future. Questa giornata può giustamente essere considerata il punto più alto della giovane storia dell'Alfa Sud e il primo passo della storia post-contrattuale.  
 Se all'Alfa Sud il dissenso sull'accordo si è espresso nell'assemblea, ma soprattutto nella capacità di mettere in pratica subito una delle grosse pregiudiziali operaie, quella sul ritiro delle rappresentanze padronali, all'Aeritalia ieri nessuno ha avuto il diritto di parola, da Ranello a Puleo che qui ha verificato che sinistra o destra sindacale, agli occhi delle masse, fanno poca differenza: per tutti è stata un'ora e mezza di fischi, pernacchi e tutto quanto un'assemblea operaia napoletana sa improvvisare; alla fine i sindacalisti hanno dovuto girare i tacchi, accogliendo una richiesta di massa. Nemmeno i delegati e i compagni del collettivo (che a Firenze il mafioso Ridi non ha fatto intervenire), hanno potuto parlare.  
 All'Alfa Romeo infine il rifiuto si è espresso con la direzione di massa dell'assemblea: solo 70 operai erano presenti, che già prima di Firenze avevano aspramente criticato l'accordo. Mai come ora il sindacato si trova in difficoltà: tutti, dai burocrati ai compagni del collettivo Alfa Sud, di fronte alla iniziativa di massa degli operai, hanno preso l'atteggiamento di difendere l'istituzione sindacale e di invitare gli operai a non stracciare le tessere e... ad avere fiducia.

## IL FUMO DI TANASSI E L'ARROSTO DI FANFANI

Dopo l'intervista di Tanassi, che preannuncia l'apertura nella prima settimana di aprile, del contatto con il PSI per verificare la possibilità di una ripresa immediata del centro-sinistra, si sono moltiplicate le prese di posizione.  
 Il quadro è dei più confusi. Dalla DC viene, accanto ai giudizi contrastanti, la secca conferma che dovrà essere il congresso democristiano a decidere. Andreotti, colto «di contropiede», secondo i commenti ufficiali, dall'intervista di Tanassi, ha fatto sapere che lui è destinato a governare, e che, oltretutto, la sortita di Tanassi potrebbe, fallendo, rafforzare la solidità dell'attuale governo di centro-destra. Ipotesi che non è del tutto da scartare, dal momento che l'anticipazione dei tempi della «verifica» col PSI, proposta da Tanassi, con condizioni intenzionalmente equivocate e ricattatorie rispetto allo stesso PSI, potrebbe andare a parare al siluramento anticipato della «verifica», attesa ufficialmente per giugno. Dopo i primi commenti ottimistici, sembra che qualche esponente del PSI se ne sia reso conto: sono di oggi dichiarazioni socialiste secondo le quali il discorso di Tanassi costituisce «una cortina fumogena per confondere quelle forze che sono impegnate in una battaglia coerente contro il centrismo». In effetti a un'analisi più attenta la sortita di Tanassi, che non va certo a vantaggio del governo Andreotti — che ormai fa acqua da tutte le parti — sembra tuttavia aver «preso in contropiede» soprattutto i socialisti.  
 Dell'iniziativa di Tanassi, tre sono gli aspetti caratterizzanti. Il primo è il modo grossolano ed esplicito con cui si sostiene che il centro-sinistra non dev'essere altro che un cambio di dema fra PLI e PSI, per continuare la stessa politica del governo attuale con una maggioranza un po' più ampia. Il secondo, è il ricatto, mai abbandonato dagli esponenti centristi, ma mai così pesantemente affacciato,

di nuove elezioni anticipate (un ricatto già avanzato da Forlani, ma anche, vale la pena di ricordarsene, da Fanfani). Il terzo, è in un «riavvicinamento» a Saragat che sembra clamoroso, ma che è ben più precisamente un passo verso l'adesione a un «governo di regime», come quello auspicato da Fanfani, con la partecipazione diretta e «direttoriale» dei massimi esponenti dei partiti che lo formerebbero. Da questo punto di vista il discorso di Tanassi, che non corre certo da solo, anche se si camuffa, e assai male, sotto una pretesa «apertura democratica», rientra nella più tradizionale quadro di «strategia della tensione» di cui lo stesso Tanassi fu l'elemento di punta fra il '69 e il '70. E cioè in un appello all'emergenza, rispetto alla situazione economica e all'ordine pubblico, che mira assai più che a una svolta governativa a una svolta di regime di stampo autoritario-integralista.  
 Tutto ciò conferma che Andreotti ha il fiato corto, perché gliel'hanno accorciato le lotte operaie; negandogli quella «stabilità» che in parlamento, nonostante la natura minoritaria del governo, le «prudenze» dell'opposizione revisionista gli hanno costantemente concesso. E conferma anche che la successione ad Andreotti non potrebbe in alcun modo rappresentare un'alternativa politica reale, poiché gli ingredienti di fondo della politica borghese (l'attacco al salario, ristrutturazione antioperaia dell'apparato produttivo, irrigidimento autoritario e corporativo delle istituzioni dello stato) sono oggi insuperabili rispetto a qualunque formula governativa. E conferma, infine, che le grandi manovre gestite da Fanfani mirano a un salto di qualità reazionario nella struttura di governo, su una linea paragonabile.  
 Le tappe di un disegno simile potrebbero anche passare attraverso il fallimento di un nuovo tentativo ufficiale di centro-sinistra, e il ricatto finale delle elezioni anticipate.

## Mirafiori - ANCHE AL SECONDO TURNO PICCHETTI DURI E CORTEI



TORINO - Il corteo degli operai di Rivalta di venerdì.

TORINO, 24 marzo  
 È continuata al secondo turno alle Pressi di Mirafiori, la mobilitazione operaia alla palazzina degli impiegati. Dopo che il primo turno aveva fatto riuscire alla perfezione lo sciopero di otto ore degli impiegati, con picchetti durissimi mantenuti per tutta la mattina nonostante le ripetute provocazioni, le consegne sono passate agli operai del secondo.  
 Si sono formati nuovamente i picchetti, si sono ripetute intimidazioni e tentativi di sfondamento, ma, nonostante questo, pochissimi impiegati sono riusciti ad entrare. Gli operai delle Pressi, al termine delle 3 ore di sciopero sindacale, hanno prolungato e mantenuto l'assedio fino alle 7 di sera. A questo punto se ne sono andati a casa lasciando uscire gli impiegati, ma a piedi o in tram, perché il posteggio auto era anch'esso presidiato dai picchetti. Si sono avuti, intanto, altri particolari sugli episodi di violenza e intimidazione del mattino. Significativa, ad esempio, la carriera del capo-squadra Ragazzi dell'officina 3 che, ieri, con la pistola carica, ha minacciato gli operai in

fabbrica. Costui era stato ricoverato per due volte in manicomio e, una volta uscito, ha avuto una rapida salita ai posti di responsabilità in fabbrica fino ad essere attualmente capo squadra.  
 Il giovane investito da un impiegato mentre portava il caffè ai guardiani ha avuto in ospedale un'incredibile prognosi di 5 giorni mentre, anche solo per un livido, vengono dati in genere 10 giorni. Il ragazzo dopo l'investimento zoppicava visibilmente tanto da non riuscire a reggersi e da dover essere accompagnato con un'auto in ospedale. Alle Meccaniche sono riuscite bene le tre ore di sciopero, ci sono stati piccoli cortei ma non si è ripetuta l'unione del primo turno con gli operai delle Pressi ai picchetti. Alle Carrozzerie, la 124 non ha neppure attaccato a lavorare, reclamando il pagamento delle ore di scioglimento del giorno precedente. Dopo mezz'ora sono stati messi in libertà. Nelle ore di sciopero sindacale si è formato un corteo di mille operai; l'obiettivo era di andare alle Pressi, ma i sindacalisti sono intervenuti svuotando di significato la

lotta e i picchetti, dicendo che era tutto normale, e che non era proprio il caso di uscire per unirsi alle prese dove tutti ormai avevano ripreso a lavorare.  
 Queste posizioni sindacali non colgono volutamente l'importanza di ciò che è successo ieri alle Pressi, dove gli operai della Fiat hanno saputo, ancora una volta, reagire con la lotta generale alle rappresentanze padronali che sono continuate sporadicamente per tutta la settimana: dai licenziamenti all'Avio e a Rivalta, alle lettere di Lingotto e della Spa Centro, alle cariche poliziesche contro gli operai della Castor e alla Lamsat di Beinascio. Ovunque, dalla Fiat alle fabbriche più piccole, l'unità della forza operaia ha dimostrato di saper guardare ben oltre la chiusura del contratto.  
 Venerdì all'assemblea aperta alla Philips Eede, hanno partecipato circa 1.000 tra lavoratori del centro direzionale, operai delle fabbriche della Bovisa, studenti della zona, insegnanti. Si è discusso, dell'accordo, della lotta alla repressione, dell'unità con gli studenti, dello sciopero corporativo dei medici e della lotta alla novità.  
 Al termine è stata votata una mozione contro il fermo di polizia, i licenziamenti, le denunce, la polizia che spara, la carcerazione di Viale. «A questo attacco dobbiamo rispondere con la mobilitazione di massa, con il più alto livello di unità tra lavoratori e studenti».  
 Alla discussione nelle fabbriche

sull'accordo Intersind si è accompagnata in questi giorni l'intensificazione dei tentativi da parte della burocrazia sindacale di attaccare e isolare le avanguardie autonome e l'intervento dei «gruppi» nelle fabbriche.  
 Qualche giorno fa, davanti alla Breda siderurgica, davanti a un cartello di Lotta Continua sul contratto, un nostro compagno operaio parlava con un folto gruppo di operai. Sono arrivati per la riunione del consiglio, gli esponenti del PCI della fabbrica e hanno iniziato a provocare, colpendo ripetutamente il nostro compagno. Ieri ai cancelli della Siemens di Castelletto, era appeso un cartello di Lotta Continua e del comitato di lotta, che informava delle votazioni contro l'accordo (Siemens Lotto, Alfa Portello). Anche qui, esponenti del PCI e della FIOM hanno istigato un reparto a uscire e intervenire «perché c'è un cartello fascista contro i sindacati». Gli operai che non conoscevano il contenuto del cartello, sono usciti e hanno poi assistito perplessi alla scena dei sindacalisti che stracciavano il cartello e cercavano — senza riuscirci — di provocare un operaio di Lotta Continua che si trovava lì. Sempre alla Siemens, la FIOM vuole proporre al C.d.F. una mozione per «buttare fuori i gruppi» e permettere l'affissione, fuori e dentro la fabbrica, solo dei cartelli del sindacato. Ma neanche l'UILM e la FIM hanno accettato.

## VIMERCATE (Milano) 36 denunce e 17 sospensioni contro il consiglio di fabbrica della Telettra

MILANO, 24 marzo

Venerdì alla Telettra si è tenuta l'assemblea aperta cui hanno partecipato anche numerose delegazioni di consigli di fabbrica della zona vicina. Dagli interventi dei compagni è sostanzialmente uscita la volontà di lotta, di non fermarsi all'ipotesi di accordo dell'Intersind, ma di andare oltre. Si sono decise le forme di lotta da attuare contro le continue rappresaglie padronali, per ribadire ancora tutti assieme che il contratto non si firma se non rientrano tutti i licenziamenti.  
 Così venerdì mattina gli operai hanno fatto picchetti duri per bloccare l'uscita delle merci.  
 Anche questa volta la reazione rabbiosa del padrone non è mancata: verso le 17 la direzione faceva sapere che erano state fatte 36 denunce e 17 lettere di sospensione contro operai e delegati del consiglio di fabbrica, avanguardie interne quasi tutte appartenenti a gruppi rivoluzionari. Le motivazioni sono «scioperi illegali, cortei interni, invasione d'ufficio ed estromissione dei dirigenti».  
 Il provvedimento è simile a quello preso dalla Siemens di Milano, dello stesso gruppo del settore telecomunicazioni e sta a dimostrare che i padroni pubblici e privati si muovono uniti su un piano reazionario ben preciso: cercare di sfiancare la lotta operaia per imporre le loro condizioni sul tavolo delle trattative.

## MILANO - 1000 operai e studenti all'assemblea aperta della Philips sede

Attacchi violenti dei revisionisti contro la presenza dei «gruppi» nelle fabbriche

Venerdì all'assemblea aperta alla Philips Eede, hanno partecipato circa 1.000 tra lavoratori del centro direzionale, operai delle fabbriche della Bovisa, studenti della zona, insegnanti. Si è discusso, dell'accordo, della lotta alla repressione, dell'unità con gli studenti, dello sciopero corporativo dei medici e della lotta alla novità.  
 Al termine è stata votata una mozione contro il fermo di polizia, i licenziamenti, le denunce, la polizia che spara, la carcerazione di Viale. «A questo attacco dobbiamo rispondere con la mobilitazione di massa, con il più alto livello di unità tra lavoratori e studenti».  
 Alla discussione nelle fabbriche

sull'accordo Intersind si è accompagnata in questi giorni l'intensificazione dei tentativi da parte della burocrazia sindacale di attaccare e isolare le avanguardie autonome e l'intervento dei «gruppi» nelle fabbriche.  
 Qualche giorno fa, davanti alla Breda siderurgica, davanti a un cartello di Lotta Continua sul contratto, un nostro compagno operaio parlava con un folto gruppo di operai. Sono arrivati per la riunione del consiglio, gli esponenti del PCI della fabbrica e hanno iniziato a provocare, colpendo ripetutamente il nostro compagno. Ieri ai cancelli della Siemens di Castelletto, era appeso un cartello di Lotta Continua e del comitato di lotta, che informava delle votazioni contro l'accordo (Siemens Lotto, Alfa Portello). Anche qui, esponenti del PCI e della FIOM hanno istigato un reparto a uscire e intervenire «perché c'è un cartello fascista contro i sindacati». Gli operai che non conoscevano il contenuto del cartello, sono usciti e hanno poi assistito perplessi alla scena dei sindacalisti che stracciavano il cartello e cercavano — senza riuscirci — di provocare un operaio di Lotta Continua che si trovava lì. Sempre alla Siemens, la FIOM vuole proporre al C.d.F. una mozione per «buttare fuori i gruppi» e permettere l'affissione, fuori e dentro la fabbrica, solo dei cartelli del sindacato. Ma neanche l'UILM e la FIM hanno accettato.

Venerdì alla Telettra si è tenuta l'assemblea aperta cui hanno partecipato anche numerose delegazioni di consigli di fabbrica della zona vicina. Dagli interventi dei compagni è sostanzialmente uscita la volontà di lotta, di non fermarsi all'ipotesi di accordo dell'Intersind, ma di andare oltre. Si sono decise le forme di lotta da attuare contro le continue rappresaglie padronali, per ribadire ancora tutti assieme che il contratto non si firma se non rientrano tutti i licenziamenti.  
 Così venerdì mattina gli operai hanno fatto picchetti duri per bloccare l'uscita delle merci.  
 Anche questa volta la reazione rabbiosa del padrone non è mancata: verso le 17 la direzione faceva sapere che erano state fatte 36 denunce e 17 lettere di sospensione contro operai e delegati del consiglio di fabbrica, avanguardie interne quasi tutte appartenenti a gruppi rivoluzionari. Le motivazioni sono «scioperi illegali, cortei interni, invasione d'ufficio ed estromissione dei dirigenti».  
 Il provvedimento è simile a quello preso dalla Siemens di Milano, dello stesso gruppo del settore telecomunicazioni e sta a dimostrare che i padroni pubblici e privati si muovono uniti su un piano reazionario ben preciso: cercare di sfiancare la lotta operaia per imporre le loro condizioni sul tavolo delle trattative.

# Università - La controriforma di Andreotti - Scalfaro

24 marzo

A prima vista, nella sua elefantica astrusità, questa riforma sembra rivoluzionare tutta la scuola, dalle medie ai dottorati di ricerca. In realtà, se la osserviamo un po' più da vicino e la confrontiamo con la situazione di fatto esistente nelle università, non è poi molto quello che cambia. In pratica, rende istituzionali certe procedure ormai consuete, decreta la abolizione di conquiste studentesche già colpite in parecchie facoltà, regola le discriminazioni tra aristocrazie e studenti, tra baroni e subalterni, eccetera. Ma va anche più in là, nello sforzo di organizzare il controllo e la stratificazione studentesca, di aumentare la subordinazione delle università al centralismo burocratico dello stato, di ripristinare piccoli parlamentari interni e fasulli organi di governo in cui gli studenti sono chiamati a gestirsi la propria dequalificazione.

A livello universitario è previsto innanzitutto un corso di orientamento semestrale obbligatorio, alla fine del quale lo studente tiene un colloquio con un professore ordinario, che può «consigliargli» di cambiare facoltà dato che «a conclusione del semestre lo studente può chiedere il passaggio ad un altro corso di laurea...».

Ma Scalfaro ha pensato bene che per attuare una redistribuzione organica tra i vari corsi di laurea occorrono degli strumenti più adeguati: ecco allora che l'articolo 4 prevede che all'entrata in vigore della legge potranno essere soppressi «tipi di laurea già esistenti» e nel contempo istituiti dei nuovi, tenendo conto delle «nuove esigenze didattiche e professionali». Con l'intento poi di «decongestionare le grandi città» si provvederà ad istituire nuovi atenei in centri minori, si doppiaranno le università con più di 40.000 iscritti.

Ma non è tutto: l'art. 6 prevede che in una seduta da tenersi entro il me-

se di aprile il consiglio di ateneo determini il numero massimo di studenti che potrebbero essere ammessi in base alle disponibilità di attrezzature didattiche (come se la disponibilità non dipendesse dai fondi che invia lo stesso ministero).

Inoltre si procederà a selezionare il numero degli aspiranti studenti in base a una non meglio identificata «valutazione di idoneità».

Un altro sistema per distribuire la popolazione studentesca riguarda i presalari: nell'assegnazione dei fondi vengono infatti favorite le piccole università (cioè con meno di 10.000 iscritti).

Viene inoltre «incentivato» l'afflusso «verso tipi di laurea ai quali corrispondano le maggiori possibilità occupazionali» secondo «una stima richiesta annualmente al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro».

In sostanza si propone il numero chiuso in maniera più organica: non generalizzato a tutte le facoltà, ma opportunamente dislocato. A questo punto, svuotate o sopresse le università più combattive e ridistribuite razionalmente la popolazione studentesca, Scalfaro passa a riformare la didattica all'interno delle varie facoltà.

Si parte da questa affermazione: «la distinzione tra materie fondamentali e materie complementari va soppressa», ma subito dopo si afferma che non possono essere escluse dai piani di studio le discipline che caratterizzano il corso di laurea; inoltre l'art. 11 dei provvedimenti urgenti prevede che per la approvazione dei piani di studio è da tenere conto delle «esigenze culturali e della preparazione professionale dello studente».

Per quanto riguarda gli esami questi dovranno essere sempre e in ogni caso individuali.

Viene abolita la sessione aperta: l'anno accademico viene infatti diviso in due semestri, «in ciascuno dei quali almeno 4 mesi sono riservati all'effettiva attività di insegnamento, esclusi gli esami di profitto». Altre afferma che l'esame «non dovrà incidere sul periodo di normale svolgimento dei rispettivi corsi di insegnamento». In altre parole: due sessioni d'esame all'anno, rigidamente chiuse.

Un altro punto in cui cambia il nome ma la sostanza rimane la stessa sono i dipartimenti: in pratica la distinzione tra facoltà ed istituto non viene affatto eliminata ed i dipartimenti vengono a configurarsi come istituti interdisciplinari e policattedra. Organizzano, in particolare, «le attività scientifiche e didattiche per il dottorato di ricerca» e in pratica sono lo strumento che raccoglie i consensi delle aristocrazie studentesche alimentando i rapporti clientelari sia al suo interno che con i centri del potere economico e del sottogoverno.

Per quanto riguarda i presalari, questi verranno assegnati sempre più sotto forma di servizio (mense, trasporti, casa dello studente, buoni libro, ecc.) fatta salva una quota di denaro per le piccole spese. Ciò impone l'obbligo della frequenza, che verrà accertata da parte del consiglio di amministrazione.

D'altra parte la spesa destinata al potenziamento dei servizi per il prossimo biennio, è assolutamente insufficiente a garantire una adeguata rete di infrastrutture. La svalutazione, l'aumento del costo della vita, l'aumento della popolazione studentesca faranno il resto: molti finiranno con l'essere assegnati a servizi di cui non riusciranno mai ad usufruire. Inoltre l'assegno viene concesso principalmente in base a criteri meritocratici e per ottenere le riconferme è necessario avere «superato entro la sessione autunnale (cioè la seconda e ultima sessione dell'anno accademico) gli esami previsti dal piano di studio per l'anno anteriore quello cui si riferisce la domanda».

Vengono riproposti i tre livelli di studio: 1) diploma (non ancora generalizzato a tutte le facoltà); 2) laurea; 3) dottorato di ricerca, già battuti nel '68. Risolveranno questa assurda e reazionaria divisione dei livelli di qualificazione, Scalfaro spera di guadagnarsi il consenso delle aristocrazie studentesche, dato che saranno sempre di meno quelli che potranno permettersi di restare all'università ancora per 4 anni dopo la laurea (magari ulteriormente ritardata nel frattempo, come per esempio accade a medicina con l'introduzione del settimo anno).

Le borse di studio per i laureati sono inoltre distribuite in misura crescente sulla base degli anni trascorsi dal conseguimento della laurea, e so-



«La condizione essenziale perché si possa parlare di "controriforma" è che prima ci sia stata una riforma» (da un'intervista di Scalfaro a «Gente»).

no incompatibili con qualsiasi tipo di attività.

In sostanza su questo punto la riforma non propone niente di nuovo: di fatto la situazione è già in questi termini. Ma il renderla istituzionale incoraggia le aristocrazie studentesche ad appoggiare il progetto di restaurazione dell'università isolandole sempre più nel loro ruolo di élite e garantendo loro un effettivo e maggiore valore di scambio del titolo conseguito.

Il consenso viene poi richiesto in misura decrescente ai livelli inferiori, però si tende, nei limiti del possibile a richiederlo a tutti gli studenti, attraverso l'istituzione di quegli anacronistici pezzi da museo che sono i rappresentanti. Ecco allora che si tirano fuori dalle soffitte, senza nemmeno curarsi di spolverarli o farli apparire qualcosa di nuovo, i vecchi organismi rappresentativi e proporzionali di intonazione vagamente goliardica, e poi si annuncia pomposamente che in questo modo si garantisce la democrazia e il dibattito all'interno degli stessi «organi di governo dell'ateneo».

Ma questo gioco è talmente scoperto che non inganna nessuno: quanto sia formale questa «democrazia» lo si capisce leggendo un paio di paragrafi più in là. Infatti:

«... gli studenti restano sempre largamente minoritari all'interno di questi organi. La fetta più grossa spetta invece ai vari baroni e cattedratici».

«L'organo può esistere ed è ugualmente valido anche se composto dalla sola maggioranza dei membri previsti».

Ma quello che veramente conta non sono tanto i rapporti numerici all'interno di questi organi (un numero maggiore di rappresentanti degli studenti non vuole certamente dire maggior potere), quanto piuttosto che qui gli studenti sono chiamati a dare il loro consenso in termini di coesistenza: lo spazio politico non si conquista certamente con i parlamentari o con gli accordi di corridoio.

Nello stesso tempo la lunga mano del ministero arriva fino al consiglio di ateneo nella figura di un rappresen-

tante, ma soprattutto impone la sua presenza nella prevista giunta di ateneo (l'attuale consiglio d'amministrazione e senato accademico) istituendo un collegio dei revisori dei conti, formato da tre membri nominati rispettivamente due dal ministero di P.I. e uno dal ministero del tesoro, scelti tra funzionari in servizio o a riposo, che controlla «l'attività finanziaria dell'università dei singoli dipartimenti e delle opere universitarie».

Infine ricordiamo, per quanto riguarda i docenti, il farsesco svuotamento dei punti riguardanti il tempo pieno e il ruolo unico. Il cosiddetto ruolo unico in effetti si articola in tre qualifiche:

1) il professore ordinario, che insegna le discipline che caratterizzano il corso (le «ex» fondamentali);  
2) il professore associato, che insegna le altre discipline e svolge compiti di «collaborazione nell'ambito della didattica e dell'accertamento del profitto degli studenti»;  
3) il ricercatore, che collabora alle attività di ricerca e ai lavori di gruppo.

Il trattamento economico e normativo è fortemente differenziato ai tre livelli e non fa altro quindi che riproporre sotto una diversa terminologia la stessa divisione attualmente esistente. Inoltre non si eliminano affatto le figure di professore incaricato (spesso come supplente del docente di ruolo), del docente a contratto e del borsista.

Al termine «tempo pieno» si è poi sostituito un generico «pieno impegno» che lascia aperti molti spazi ai docenti ordinari e un po' meno agli altri.

In sostanza i baroni non vengono minimamente danneggiati da questa riforma, anzi, ne escono rafforzati in parecchi casi.

Questi sono dunque i punti fondamentali della riforma Andreotti-Scalfaro, questa è la direzione in cui si muove il progetto di restaurazione del regime neocorporativo.

Comunque si risolve in parlamento (ci sono dissensi all'interno della stessa maggioranza) il progetto di legge è indicativo della linea di intervento della borghesia sulla scuola, linea di intervento che è già parzialmente in atto, è già operante in molte università in maniera più o meno esplicita. Battere la riforma non significa quindi essere riusciti a sventare il pericolo della normalizzazione e della restaurazione: la risposta non va data unicamente a questo livello.

E' invece compito degli studenti e delle avanguardie battere gli effettivi contenuti della riforma che passano silenziosamente sottobanco non solo da oggi, e che lentamente tentano di riappropriare le conquiste di questi ultimi anni, di castrare le lotte e chiudere ogni spazio politico all'interno della scuola.

## LETTERE

### Lettera di un operaio edile

Caserta, 13 febbraio 1973

Nel cantiere dove lavoro, come in quasi tutti i cantieri del sud, la vita è più schifosa, è il rapporto tra il lavoro che ci fanno fare ed i soldi che danno. In certi cantieri, si lavora ancora dalla mattina presto, fino a che tramonta il sole!

Il minimo di paga è di 4.500 lire al giorno, ma ci sono operai, come me che prendono sulle 3.500 lire.

La maggior parte di noi, non ha né assicurazione, né assegni, né chetite.

I sindacati se ne fregano proprio di noi e quando capita, sul cantiere qualche sindacalista, si fa la chiacchierata col padrone e se ne va.

Io però ho cercato di farmi sentire e di unirmi con gli altri operai a lottare contro questo sfruttamento.

Mi ricordo che una volta sono stato licenziato perché ho partecipato a uno sciopero generale, mentre il cantiere continuava a lavorare.

Sono stato poi, per parecchio tempo, senza trovar lavoro perché i padroni sapevano che sono comunista.

Sono stato a lavorare anche a Milano, dove però gli operai si sono organizzati ed uniti per lottare contro il padrone.

Io penso che è giunto il momento che anche noi dobbiamo saperci a lottare nei cantieri, come fanno già gli operai nelle fabbriche, perché se non accadrà, saremo sempre sfruttati e i nostri figli saranno come noi.

COMPAGNO B. B.

### Joan Baez: sì ai borghesi, no ai proletari

20.000 persone hanno pagato 1.500 e 2.000 lire per sentire Joan Baez, il vecchio simbolo dei movimenti di protesta americana degli anni '60.

Lo spettacolo era organizzato da Fontana, un giovane manager con questo colpo entra nella schiera dei 4 o 5 mafiosi che dominano la scena della musica pop in Italia. La truffa orchestrata ai danni dei proletari deve pagare ai padroni americani e italiani una musica creata tanto tempo fa dai proletari americani, renderà a Fontana qualcosa come 20 milioni, a Joan Baez una decina. Joan ha detto alla stampa che da alcuni anni non intasca più nulla e passa tutto alle «organizzazioni pacifiste».

Una verifica della credibilità politica della Baez, la si è avuta quando un gruppo di proletari della Magliana si è recato in delegazione all'Hotel Boston per portare Joan a una grande manifestazione contro lo sfruttamento di classe nel quartiere.

Joan Baez doveva venire e cantare per i proletari, anche per mezzo di un'alternativa al concerto-truffa organizzato dai borghesi per i borghesi. Joan Baez ha detto no, anzi lo ha fatto dire da un manager che si dichiara pacifista, un certo mister Greenhill, che dopo aver fatto aspettare i compagni per tre ore, li ha liquidati in due minuti, dicendo che sì, certo, bravi, bravi, se ne potrebbe parlare la prossima volta che la signora Baez verrà in Italia. L'imperialismo americano è anche culturale: alle conferenze stampa «la signora Baez» dice che Nixon è un nazista e in America c'è il fascismo, poi la guadagna i milioni ai mafiosi straprotenti impresari musicali italiani, che gestiscono i materiali musicali popolari monetizzandoli a fini spettacolari e di drogaggio di spettatori passivi, e manda affanculo i proletari della Magliana.

Lunedì c'è un concerto a Bologna, dove la polizia massacra i proletari senza soldi per il biglietto: i compagni sono avvertiti...

### Ai compagni di Lotta Continua

Brescia, 14 marzo 1973

A nome del gruppo della sinistra socialista degli SPEDALI CIVILI di Brescia, vi mandiamo questo nostro contributo, auspicando che il giornale di Lotta Continua sopravviva, malgrado gli attacchi che provengono da parti più retrive del paese.

Quello che ci colpisce di più e constatare che alcune forze di sinistra si mettano in concorrenza con forze borghesi e fasciste nel condannare il condannare il vostro giornale.

Noi della sinistra socialista siamo solidali con la vostra azione per scalfire il fascismo, rovesciare il governo che con riforme inesistenti ha un lieto la classe lavoratrice. Non siamo d'accordo con il PCI che ora mostri ostilità nei vostri confronti, dato che gli avete tolto spazio politico e non possono strumentalizzare per i loro fini. Non siamo neppure d'accordo con alcuni nostri dirigenti di vertice che cercano di occupare il posto lasciato vacante dal PCI, per farsi garanti della situazione, e accaparrarsi le vostre simpatie. E' per questo che invitiamo tutte le forze di sinistra a stringersi intorno a voi, a dialogare con voi per il rafforzamento della sinistra rivoluzionaria.

PER LA SINISTRA SOCIALISTA

Seguono le firme

Cari compagni, ho letto con immensa tristezza, sul quotidiano «Lotta Continua» n. 49, in ultima pagina «A tutti i compagni». Avevo inviato, il 12 febbraio una prima sottoscrizione tra il personale degli alberghi, poi una seconda più sostanziale il 21 febbraio. Ora oggi stesso ne ho iniziata un'altra, domani manderò immediatamente il mio contributo L. 10.000 personali e appena avrò raccolto una cifra la invierò.

Sono convinto che tutti, ad iniziare dai militanti fino ai comunisti di base sentano e capiscano fino in fondo questo momento critico o meglio catastrofico ed intervengano come sto facendo io.

Sono un compagno che lavora negli alberghi lontano dal proprio paese,

Saluti a pugni chiusi  
compagno RENATO

### Altre lettere che ci sono arrivate

Un gruppo di compagni della Pirelli Bicocca scrive criticando la scarsa chiarezza di Lotta Continua sulle Assemblee Operale Unitarie ed invita ad avere incontri per confrontare le nostre posizioni e per superare ciò che ci divide. Mandano un contributo alla sottoscrizione del giornale.

Una mozione di solidarietà e di sostegno alla lotta del metalmeccanico è sottoscritta da 330 compagni dell'Istituto Tecnico Geometri di Caltanissetta.

La sede di Rovereto fa una serie di critiche riguardo alla democrazia interna di Lotta Continua, e rinvia il dibattito al prossimo convegno operaio.

Un compagno di Firenze critica l'articolo sulla rapina di Vicenza per fatto che in esso si sottolinea la presenza di elementi fascisti e non si denuncia la diretta responsabilità della polizia e delle forze politiche che sull'episodio hanno speculato.

Un ordine del giorno dell'Assemblea dei Lavoratori della Santeustacchio esprime sdegno per il comportamento dell'Amministrazione Comunale di Brescia che ha concesso ai fascisti la sala per un raduno poche settimane dopo gli attentati fascisti alla Federazione del PSI.

DOPO L'ARRESTO DI PONZI E MATTIOLI

# BRANCA: anche i telefoni della Corte Costituzionale erano spiati

La notizia più importante di oggi viene da Branca, ex presidente della Corte costituzionale, il quale ha rilevato che anche il centralino di palazzo della Consulta era sotto il controllo della questura. « Appena me ne accorsi feci cambiare il numero », ha detto Branca. « La polizia, smascherata, tentò di impossessarsi di un altro numero della Corte costituzionale; smascherata e impedita una seconda volta, incassò senza batter ciglio ».

Frattanto nel quadro delle indagini che si stanno svolgendo parallelamente a Roma e a Milano riguardo alle intercettazioni telefoniche, è stato arrestato ieri e piantonato nella clinica di Arona dove attualmente si trova, Tom Ponzi, uno dei personaggi rimasti sempre al centro delle cronache spionistiche in questi ultimi giorni. Dopo l'arresto di dodici « pesci piccoli » di giovedì, è ieri toccato ad altre otto persone di finire nelle carceri in base alla loro attività svolta in favore dello spionaggio telefonico. Questa volta non si tratta però di personaggi minori dell'inchiesta, ma di persone che rappresentano, a livello or-

ganizzativo pedine importanti di tutta la rete. Fra questi c'è Marcello Micozzi, colui che fu tra i primi a spiattellare tutto al pretore Infelisi; poi una lista di investigatori privati romani, tra i quali il fratello di Tom Ponzi, Tony; c'è un rinnovato mandato di cattura nei confronti di Beneforti, e infine i 2 personaggi maggiori: Mattioli e Ponzi.

Proviamo a riepilogare il loro ruolo. Il tecnico Bruno Mattioli ha condiviso con Ponzi la parte di prima donna in tutta la faccenda dello spionaggio telefonico, o meglio nella componente — certo non esclusiva — centrale — delle risultanze dell'inchiesta.

E' a Mattioli, preceduto da una fama di supertecnico del radio-spionaggio, che si rivolse Fabbri quando imbastì per conto terzi l'operazione Pontederà contro Chiantante. Fu allora lui a lavorare in tandem con Ponzi alla neutralizzazione degli uomini di Valerio durante la guerra senza quartiere che oppose questi a Cefis per il controllo della Montedison.

Lo si ritrova poi tra il '68 e il '70 a fare da tramite tra la polizia mila-

nese di Nardone e Beneforti e gli Afari Riservati del ministero degli Interni in tutte le operazioni di allestimento e collocazione delle spie elettroniche. E' il periodo in cui Mattioli dà disposizioni operative ai tecnici della SIP romana, tra cui è Micozzi, anch'egli colpito dal mandato del sostituto procuratore Sica. Ma soprattutto, è lui che con Ponzi si trova a fare da detonatore all'intera faccenda, con le rivelazioni all'Espresso e al pretore Infelisi che trasformano un'inchiesta giudiziaria in « scandalo di regime ».

Tom Ponzi è un personaggio molto noto non solo nell'ambiente delle investigazioni private, ma anche nell'ambito della sua opera svolta a favore della destra nazionale e internazionale. Utilizzato per spionaggio politico, aveva mandati non solo nazionali ma anche extranazionali. Incontrò con esponenti militari e politici presso basi americane. Negli anni cinquantenni guidò squadre speciali che avevano lo scopo di provocare incidenti e quindi l'intervento della polizia durante scioperi e manifestazioni operaie e studentesche, e offrì agli

industriali i suoi servizi come garante di « assunzioni fidate cioè CISNAL. Fu lui che durante i funerali di Calabresi organizzò e condusse la « caccia al rosso » con relativi tentativi di linciaggio.

Non meno fitto è il suo certificato penale di cui nei giorni scorsi si è venuti a conoscenza. Nel '48 viene condannato a 18 mesi per furto; l'anno successivo subisce una condanna per vilipendio alle forze di liberazione. Nel '51 è condannato per lesioni personali, nel '52 per assegni a vuoto (due mesi) nel '53 condannato ad altri due mesi per truffa. Segue poi un lungo periodo dedicato allo spionaggio politico e alla provocazione squadristica. Nel '64 viene assolto per insufficienza di prove dal reato di oltraggio a pubblico ufficiale; nel '68 è la moglie a denunciarlo per molestia, violazione di domicilio e cognizione fraudolenta di conversazione telefonica. Sono poi di questi ultimi giorni le perquisizioni, i sequestri e la chiusura delle sue agenzie investigative « Mercurius » nelle quali sono state trovate innumerevoli prove della sua attività in favore dello spionaggio telefonico.

Almirante, Servello e Nencioni sono i suoi più intimi amici; proprio Nencioni è l'avvocato che lo difenderà nei confronti delle accuse che gli vengono rivolte. Una garanzia per un buon lavoro in famiglia.

Ma l'aspetto più interessante della carriera di Ponzi in relazione all'attuale guerra di stato sulle intercettazioni telefoniche, è forse la sua militanza accanto ai Pisano in veste di proccacciatore di materiale scandalistico nella campagna contro Mancini; quella stessa campagna finanziata da Cefis al margine della quale « il Candido » diede un ampio e non casuale rilievo ai programmi del presidente della Montedison.

Ponzi e Mattioli non hanno certo agito per ispirazione propria. Al disopra delle loro teste c'è il clamore di una zuffa le cui proporzioni sono quelle stesse del regime: dalla lotta per la gestione della Montedison a quella parallela combattuta all'interno della DC in vista del congresso e fino alla guerra sorda che oppone il SID a finanza e ministero di polizia per il controllo egemonico dello spionaggio di stato.

# FRANCOFORTE - Il dibattito in tribunale sull'estradizione di Ivo Della Savia

### Atteggiamento provocatorio della magistratura tedesca, mentre i compagni fanno propaganda sui meccanismi della strage di stato

FRANCOFORTE, 24 marzo

Venerdì 23 marzo al tribunale di Francoforte si è svolto il dibattimento sulla richiesta di estradizione che le autorità italiane hanno fatto per Ivo della Savia. Scavalcando ogni legalità e ogni procedura di diritto internazionale, il processo si è svolto a porte chiuse. La magistratura tedesca ha risposto all'interrogazione degli avvocati a questo proposito dicendo che questi procedimenti non sono pubblici e che è già tanto che sia stato verbalizzato. Tutta la zona intorno al tribunale, fin dal mattino è stata circondata dalla polizia che ha tenuto lontani i compagni italiani e tedeschi che volevano assistere al processo.

Ivo della Savia quando ha visto che l'ingresso al pubblico era vietato ha rifiutato di rimanere nell'aula in segno di protesta. E' stato portato via da 15 poliziotti, salutando i compagni a pugno chiuso. Il tentativo della magistratura tedesca di mascherare il carattere politico di questo processo è stato bloccato dall'iniziativa dei compagni che da alcuni giorni avevano iniziato l'agitazione attorno ad esso.

Giovedì ad un'assemblea all'università circa 400 compagni hanno ascoltato gli avvocati italiani e tedeschi che spiegavano la natura di questo processo denunciando anche l'intensificarsi della repressione in Italia. Nel corso di questa assemblea è stata

anche approvata una mozione per la scarcerazione di Guido Viale. Per tutto il giorno gruppi di compagni hanno stazionato davanti al tribunale con cartelli, striscioni e volantini nonostando alla presenza minacciosa della polizia. Era straordinario vedere decine di proletari tedeschi ed emigrati ascoltare dalle bocche dei compagni la spiegazione del meccanismo della strage di stato in risposta al crescere della lotta operaia in Italia. Intanto all'interno del tribunale si chiariva sempre meglio l'atteggiamento provocatorio dei magistrati tedeschi. Questi infatti non solo hanno rifiutato la difesa degli avvocati italiani accettandoli solo come testimoni, e non si sono risparmiati le battute razziste come « qui di italiani ne abbiamo anche troppi ». Ma hanno anche rifiutato di ascoltare le chiarificazioni sulla strage di stato. Solo nel pomeriggio hanno ascoltato la testimonianza dell'avvocato Di Giovanni che ha spiegato ai magistrati i meccanismi della trama provocatoria iniziata con le bombe di Milano.

Il giornalista dell'Observer ha testimoniato sui rapporti coi fascisti italiani e greci per la strage di stato e ha citato nel « signor P. » il famoso rapporto.

In serata il dibattito è terminato, senza alcun giudizio perché il tribunale si è dichiarato incompetente e attende che la magistratura italiana gli faccia pervenire gli atti di accusa ufficiali per verificare se esiste l'accusa di tentata strage oltre a quella di trasporto di esplosivi. In base a questi atti il tribunale potrà stabilire del reato di cui Ivo è imputato, se è da ritenersi politico o criminale. Il dibattimento di ieri ha chiarito fin troppo bene la complicità tra le autorità italiane e tedesche e la loro volontà di collaborare nella repressione.

# IL VERTICE DI POLIZIA A TORINO

Si è tenuto ieri a Torino il vertice tra il ministro Rumor e i 32 prefetti dell'Italia settentrionale: tema centrale la lotta contro la « criminalità » e i progetti di ampliamento e di potenziamento di carabinieri e PS. Il comunicato ufficiale si limita ad annunciare la costituzione di un gruppo di lavoro composto di magistrati, sociologi, ufficiali dei CC e funzionari di polizia e destinato a prendere in esame: « sotto il profilo tecnico e operativo, il problema di efficaci metodi d'impiego delle forze dell'ordine ».

Che il vertice abbia rappresentato un ulteriore passo avanti nell'elaborazione di una strategia complessiva e coordinata di prevenzione-repressione è cosa indubbia. L'incontro di Rumor con il procuratore generale Colli e il presidente della Corte d'appello è la conferma dell'ulteriore messa a punto della collaborazione tra forze dell'ordine, prefetti e magistratura, già brillantemente sperimentata nel corso degli ultimi anni come arma di punta nel disegno antioperaio di padroni e governo. Naturalmente la riunione è avvenuta a porte chiuse e le indiscrezioni valgono semplicemente a confermare quella che è ormai con tutta chiarezza la linea vincente nella politica dell'ordine pubblico italiano. Lamentevoli e proteste per l'insufficienza degli organici sono state il ritornello di prefetti, carabinieri e funzionari di polizia, che avrebbero dimostrato « cifre alla mano », il pauroso dilagare della « delinquenza » e l'ineadeguatezza degli uomini e dei mezzi: temi puntualmente ripresi oggi da tutta la stampa torinese, che prosegue con toni drammatici la campagna terroristica iniziata dal giornale di Agnelli più di un anno fa. Secondo queste fonti, gli agenti destinati alla guerra alla « malavita organizzata »

sarebbero, nel caso di Torino, soltanto 700 (settecento); gli altri (circa 3000) sono adibiti a operazioni di ordine pubblico, attività amministrative e altre funzioni. In pratica dunque, a parte gli incarichi amministrativi, all'attività di diretta repressione antiproletaria. L'amore di poliziotti e giornalisti per le statistiche si è però fermato a questi dati: nessuno ha citato le cifre complessive sulla consistenza delle forze dell'ordine in Italia che sono le più numerose rispetto a tutti gli altri stati europei. Anzi, Rumor si è preoccupato di informare i servi armati del regime che è all'esame del parlamento un progetto di legge di iniziativa del governo che prevede un ulteriore ampliamento degli organici: un altro elemento nella strategia di rassicurazione e valorizzazione delle forze dell'ordine che si aggiunge agli aumenti di stipendio, alle garanzie di impunità e all'ampliamento dei poteri che si progetta di sanzionare ufficialmente con il fermo di polizia.

Inutile dire che su uno dei punti centrali della strategia poliziesca — i rapporti e la divisione dei compiti tra le due forze principali è tradizionalmente antagoniste, carabinieri e polizia — il vertice deve aver precisato alcune delle direttive che già oggi si possono intuire esaminando i settori prevalenti di intervento, e i modi di impiego delle due armi: è probabile il potenziamento delle caratteristiche di polizia politica dei carabinieri e un loro ruolo sempre più attivo nella trama di provocazioni e di montature contro la forza delle masse e le loro avanguardie.

Sono intanto stati annunciati altri vertici di Rumor con i prefetti dell'Italia centrale e settentrionale, in vista dell'unificazione efficientistica degli strumenti preventivi e repressivi a livello nazionale.

# TORINO - Un'altra "scoperta" nell'inesauribile caso Carello

TORINO, 24 marzo

Il caso Carello sembrava chiuso. E invece no: i carabinieri al comando del colonnello Marchisio hanno messo di nuovo in moto le indagini dopo una fortuita quanto strana scoperta.

Dopo l'arresto dei presunti rapitori del giovanotto Carello, i CC avevano compiuto più di un sopralluogo nell'alloggio del Dorigo trovando, oltre a un bel gruzzoletto di milioni, anche alcune armi da guerra.

Ieri c'è stato un altro sopralluogo. Non se ne conosce il motivo, visto che l'alloggio era stato rovistato da cima a fondo già altre volte. Fatto sta che nella canna fumaria i solerti CC avrebbero scoperto niente meno che 24 candelotti di esplosivo. Questo dopo che da due mesi l'alloggio è ri-

masto disabitato e quindi, incustodito.

Non basta: i candelotti in questione, pur essendo sistemati presumibilmente da alcune settimane almeno, se è vera la versione del comando CC, nella suddetta canna fumaria, si facevano notare per il loro cattivo stato di conservazione dovuto alla umidità!

Naturalmente, dopo questa scoperta le indagini agli ordini del maresciallo Savoia si sono subito rimesse in moto su piste « politiche ». Infatti dimanite vuol dire bombe e bombe vogliono dire estremisti. La solita Gazzetta del Popolo avanza addirittura l'ipotesi che possa venire rimessa in discussione tutta la vicenda del rapimento.

# I prezzi a Torino: + 17,7 per cento rispetto al febbraio dello scorso anno

A Torino gli indici ufficiali dei prezzi al minuto segnalano un aumento del costo della vita del 17,7 per cento rispetto al febbraio del '72. In due anni, sempre secondo i dati ufficiali, i salari hanno perso un quinto del loro potere d'acquisto. L'aumento è fortissimo soprattutto nel campo dell'abbigliamento (23,8 per cento), dei beni e dei servizi vari (21,7 per cento), dell'alimentazione (17,8 per cento). L'aumento degli affitti è del 9,9 per cento (soltanto da gennaio a febbraio l'aumento è stato del 3 per cento circa). Se si pensa che le rilevazioni statistiche sono in mano ai padroni e che l'impovertimento complessivo dei proletari rappresentato dai licenziamenti, dalla cassa integrazione e dalle altre riduzioni di salario per migliaia di operai non viene calcolato in questi dati, è chiaro che la situazione è ancora più drammatica.

Per finire sembra che ora anche il pane debba aumentare di 30 lire al chilo. La sessantina di grandi magazzini, i supermercati, i mercati rionali e le cooperative registrano gli stessi aumenti dei negozi. La speranza di risparmiare andando a comprare a porta Palazzo o alla Standa cade di fronte al confronto dei prezzi. La soluzione per molte famiglie proletarie è la rinuncia ai cibi più

cari (carne di vitello, bistecca, frutta) a vantaggio di merce di seconda scelta come lo spezzatino, o la trippa, le costine di maiale. E' ritornato l'uso del libretto, dove si segnano gli acquisti che poi vengono pagati due volte al mese quando si prende il salario. Il risultato è che appena si ritirano i soldi, bisogna subito darli ai negozianti per pagare i debiti della quindicina precedente.

Veniamo ai singoli prodotti. Le rilevazioni statistiche danno un aumento del 25 per cento della carne, del 12-21 per cento del pesce, del 6-10 per cento dei formaggi, del 7-10 per cento di polli, conigli, carni suine (i polli sono aumentati meno della carne bovina, non per nulla l'assessore all'annona Costamagna ha detto: « mangiate polli e non bistecche »). Ma i prezzi più astronomici sono quelli della frutta e delle verdure. In media le patate sono aumentate di 40 lire al chilo, le cipolle 120, i limoni 112, i sedani 60, gli spinaci 50, le arance 44, i mandarini 48, le mele 23, le pere 30 lire al chilo. Il record spetta però al riso, che è raddoppiato in soli cinque mesi, da ottobre a questa parte.

Alcuni dati per un bilancio-tipo di una famiglia proletaria. (Prezzi minimi e massimi dei prodotti più comuni alla fine di febbraio)

	Supercoop Mirafiori	STANDA	Porta Palazzo
Pasta	110-170	110-220	165-220
Riso	280-455	140-410	—
Vino	335-480	400-460 (2 lt.)	—
Olio oliva	810-1030	860-1290	840-1240
Olio semi	280-495	320-540	—
Carne bovina (coscia)	—	3000-3300	3300-—
Polli	—	840-1240	880-1000
Salumi	1900-2450	1750-2800	—
Burro	1600-1800	1600-1900	1600-—
Grana	2350-3055	2900-—	1700-2700
Formaggi freschi	1400-1600	1150-1550	1100-1300
Insalata	—	250-450	300-700
Patate	100-—	120-—	120-150
Arance	—	300-450	150-300

# GRECIA - DOPO LA REPRESSIONE DEI GIORNI SCORSI COMPLETO BOICOTTAGGIO DEI CORSI UNIVERSITARI

Dopo il duro intervento della polizia nei giorni scorsi contro la combattiva mobilitazione degli studenti di Atene, l'attività universitaria rimane paralizzata. L'università di Patrasso e la facoltà di giurisprudenza di Atene sono state serrate; nelle altre situazioni gli studenti hanno organizzato il boicottaggio dei corsi e il blocco degli esami. Al politecnico di Salonicco, l'adesione alla mobilitazione è stata enorme: più dell'ottanta per cento degli universitari si è astenuto dal presenziare alla sessione semestrale degli esami.

Sempre a Salonicco ci sono stati ripetuti scontri tra gli studenti in lotta e fascisti. La polizia, che ha organizzato la provocazione, ha arrestato sei studenti.

I comitati universitari hanno ribadito ancora una volta le loro pregiudiziali contro il governo: 1) elezioni realmente libere degli organismi universitari; 2) partecipazione diretta alle decisioni delle autorità accademiche; 3) salvaguardia dell'asilo accademico.

E' da registrare un commento della stampa sovietica che dichiara che il popolo greco si trova in « condizioni complesse ». « Tuttavia — proseguono i commenti della stampa — l'Urss è disposta a migliorare le relazioni con quei paesi europei con cui non sono ancora bene avviate, se essi dimostreranno volontà in tal senso ».

# VIETNAM

**LIBERI I 32 PRIGIONIERI USA, SE GLI AMERICANI RITIRANO I MARINES DA SAIGON**

Il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud ha consegnato oggi ai rappresentanti americani una lista di 32 prigionieri americani che saranno liberati ad Hanoi lunedì prossimo, se gli Stati Uniti accetteranno di ritirare tutto il loro personale militare dal Vietnam del sud entro giovedì mattina. Questa precisa richiesta del Governo Rivoluzionario Provvisorio specifica che anche gli 825 ufficiali della delegazione americana alla commissione militare quadripartita (istituita con la tregua) e i 159 marines che costituiscono la guardia all'ambasciata americana a Saigon, dovranno essere ritirati entro i 60 giorni previsti dall'accordo di Parigi, che appunto scadono il 29 marzo.

Il Governo Rivoluzionario Provvisorio ha inoltre respinto le accuse americane di aver installato rampe di missili nella zona smilitarizzata. « Le accuse americane — ha dichiarato il GRP — fanno parte di una campagna per dissimulare le illegali introduzioni di armi statunitensi dal Giappone ».

# IRLANDA

**RESPINTO DALL'IRA IL NUOVO PIANO INGLESE**

24 marzo

Tre soldati, appartenenti alle truppe di occupazione inglese, sono stati uccisi a raffiche di mitra in un appartamento di Belfast, dove due ragazze li avevano invitati per « una festa ». Un quarto militare, che faceva parte del gruppo è in fin di vita all'ospedale. La tensione nella capitale dell'Ulster è oggi fortissima: si è svolta una manifestazione di fascisti protestanti, mentre un ragazzo cattolico è stato ucciso da una scarica di pallettoni sulla porta di casa sua.

Intanto nella giornata di ieri l'IRA Provisional aveva dato una dura risposta alle nuove proposte contenute nel piano del governo inglese. « Non vi saranno mai pace e giustizia fino a che gli inglesi non riconoscano che l'Irlanda appartiene agli irlandesi » hanno dichiarato i Provisionals.

# UDINE

Lunedì 26 marzo, alle ore 20,30, al cinema Roma, inizia il ciclo di rappresentazioni a cura del Circolo Ottobre con il canzoniere di Ivan Della Mea. Vendita tessere all'ingresso.

# La lotta degli operai metalmeccanici in Emilia Romagna

BOLOGNA, 24 marzo

La lotta degli operai metalmeccanici emiliani di questi mesi presenta alcune caratteristiche nuove e decisive per comprendere i livelli d'autonomia che, specie in alcune città, si sono sviluppati. Prima di tutto un fatto sociale e politico di ordine generale, che ha la sua origine nei contratti del '69, ma che oggi ha assunto pienezza di espressione: la classe operaia è tornata ad essere protagonista diretta dello scontro sociale, ha ripreso in mano la direzione della lotta di classe.

Per capire la portata di questo bisogna fermarsi a un momento a riflettere sulla storia del proletariato emiliano e sui suoi intrecci strettissimi con la storia e l'egemonia del PCI.

Dopo la sconfitta subita negli anni '50 dagli operai emiliani, il PCI ha costruito un efficiente sistema interclassista, prima di tutto dentro l'apparato del partito (con l'introduzione di dirigenti di tipo manageriale), e poi sul terreno dello sviluppo economico e con la politica degli enti locali.

Questo sistema si incaricava di mediare e ricomporre le tensioni sociali, sulla base di alcuni pilastri fondamentali: 1) l'adesione operaia all'ideologia del lavoro tramite il fatto che lavorare (e essere sfruttati) in Emilia serviva a costruire la regione « rossa », e uno sviluppo dell'economia antimonopolistica e riformista preso a modello per l'intero paese.

In sostanza si diceva agli operai: « lavorate sodo perché così produce non per i padroni, o almeno non solo per i padroni, ma anche per voi, per andare verso il socialismo e contro i profitti dei grandi padroni ».

2) L'alleanza coi ceti medi « produttivi » e coi piccoli e medi padroni, in realtà egemoni dentro il partito nel senso dei loro interessi economici e politici.

3) Il controllo diretto, anche se parziale, del mercato della forza-lavoro, con le cooperative, con gli enti locali, ecc... (Si pensi che a Bologna i dipendenti comunali sono oltre 6.000, il comune è la più grossa azienda della provincia). Vale la pena di vedere come questo si traduceva sulla condizione operaia:

1) i salari erano i più bassi di tutto il centro-nord;

2) gli straordinari (e quindi l'orario di lavoro reale) i più alti;

3) l'estensione generalizzata del lavoro a domicilio e dell'apprendistato, vere e proprie forme di sfruttamento.

Né d'altra parte questi « sacrifici » operai in nome di uno sviluppo economico « antimonopolistico », sono stati in qualche modo compensati da risultati, nel senso che in Emilia la Fiat, l'Anic, Monti, il capitale americano e francese controllano in modo diretto o indiretto l'80 per cento almeno delle fabbriche medie e piccole.

Non c'è dubbio quindi che, in questo quadro, la presenza in questi mesi, specie a Modena, Bologna, Reggio Emilia, di grandi cortei operai nelle strade e nelle piazze con slogan molto chiari e duri e contro il governo e contro la produzione (uno di quelli che piace di più è « nuovo modo di far la produzione sotto le presse mettiamoci il padrone »), la crescita in molte fabbriche di forme di lotta come i cortei interni, l'articolazione fino a cinque minuti di sciopero e cinque di lavoro, il rapporto di massa operai studenti, la presenza di forme di lotta dura e di indisciplina aziendale anche nelle piccole fabbriche (cortei-rammazza di zona, picchetti di zona, lotta interna contro i capi, sabotaggio individuale), oggettivamente mettono in crisi radicale e profonda gli elementi su cui si era fondato il controllo riformista e padronale sulla classe operaia.

Evidentemente questa ripresa oggettiva dell'autonomia operaia contro la produzione, contro le alleanze ambigue e interclassiste, contro una direzione delle lotte che sia la cinghia di trasmissione delle decisioni del PCI, non è ancora diventata patrimonio soggettivo della totalità della classe operaia, ma ha aperto una dialettica politica molto vasta tra la base operaia del PCI, ha fatto emergere avanguardie operaie autonome, ha visto l'esprimersi di una ampia sinistra operaia nei consigli di fabbrica e di zona, che, nonostante le numerose ambiguità del suo discorso, si

caratterizza per essere slegata dal PCI.

Di questi fenomeni nuovi si è accorto anche il sindacato, che, nella sua componente di sinistra (FLM di Modena, Bologna, Reggio), da una parte cerca di cavalcare la tigre sul piano della lotta interna alla fabbrica, dall'altra vuole evitare a tutti i costi che la forza operaia si manifesti e si esprima nella sua pienezza fuori dalla fabbrica, su parole d'ordine politiche generali.

E questo prima di tutto riguardo al problema dell'unità tra operai di medie e piccole fabbriche; non a caso infatti nei consigli di fabbrica e di zona i funzionari di « sinistra » dell'FLM si oppongono nel modo più duro nonostante sia un'esigenza espressa da tutti gli operai al cortei, alle ramazze, ai picchetti di zona.

Sanno che questo vorrebbe dire un salto di qualità nella lotta, vorrebbe dire non solo « prendersi la fabbrica », ma prendersi fette intere di città. Per questo là dove nonostante tutto gli operai li hanno fatti, sono stati uno strumento grosso di autonomia e di un giusto modo di impostare l'unità di classe.

In secondo luogo, l'FLM si è opposta nel modo più duro (arrivando a vere e proprie forme di ricatto « o si sta con noi o contro di noi ») a tutte quelle iniziative contro il governo che uscivano dallo schema della « sfilata » composta e disciplinata.

E' su questi terreni che la diffusa e spontanea insoddisfazione e il malcontento generalizzato contro l'ipotesi di accordo tra FLM e Intersind (che copre una fetta molto grossa di delegati) possono essere trasformati in una crescita generalizzata della coscienza operaia di massa e d'avanguardia (delegati di sinistra e avanguardie autonome).

La giornata di occupazione « simbolica » delle fabbriche può diventare in alcune zone e in alcune fabbriche un'occupazione « reale », anche se limitata, e le assemblee aperte dentro le fabbriche momenti in cui operai, studenti, avanguardie rivoluzionarie, militanti comunisti si appropriano di un programma politico comune e cominciano a definirne anche gli strumenti organizzativi.

te le risposte ufficiali dei sindacalisti. La maggioranza degli operai presenti si era allora allontanata. Quella di ieri si è svolta alla stessa maniera, con interventi di operai che andavano al microfono a dire « questo accordo non ci dà niente » e se ne andavano via. Anche le assemblee di giovedì nelle ditte Cimi e Icot (interne all'Italsider) hanno approvato l'accordo con parecchi interventi contrari in particolare sulla questione degli appalti.

Ieri mattina alla Asgne di Campi c'è stato uno sciopero di un'ora contro 60 declassamenti, frutto dell'accordo sull'inquadramento unico delle elettromeccaniche: i nodi vengono dunque presto al pettine.

**SERRAVALLE SCRIVIA (Genova)**

## Serrata al Delta

Martedì la direzione del Delta ha ancora una volta risposto con la serrata di 24 ore agli scioperi articolati. Mercoledì gli operai sono tornati in fabbrica e hanno fatto tre ore di lavoro poi sono di nuovo scesi in sciopero. Di nuovo c'è stata la serrata. Fino a poco tempo fa il Delta era una fabbrica a partecipazione statale, ora è passata al gruppo SMI diretto dal fascista Orlandi, noto finanziatore del MSI. In tutto il gruppo Orlandi grazie ai fascisti della CISNAL regna la provocazione antioperaia. Al Delta ha trovato pane per i suoi denti: la tensione sta crescendo, gli operai cercano di unirsi alle altre piccole fabbriche metalmeccaniche della zona.

### A TUTTE LE SEDI

Per il convegno operaio che si terrà a Torino il 31 marzo-1 aprile è necessario comunicare a Roma (te. 5800528 - 5892393):

- a) il numero dei delegati;
- b) le disponibilità economiche della sede;
- c) il nome del compagno di L.C. responsabile della delegazione.

**SERRAVALLE SCRIVIA (Genova)**

## Processo a 3 compagni

Per un manifesto antifascista

SERRAVALLE SCRIVIA (Genova), 24 marzo

Mercoledì 28 tre compagni saranno processati in pretura a Serravalle per aver affisso il 15 aprile 1972 un manifesto in cui si diceva « i fascisti non devono parlare ». Il giorno dopo più di 100 proletari scesero in piazza per impedire al fascista Chiarenza di parlare davanti al monumento ai caduti partigiani della Benedicta. Nonostante che i compagni siano accusati solo di affissione abusiva, rischiano una pena da 6 mesi a 1 anno perché il fatto è avvenuto durante la campagna elettorale.

## UDINE - Un operaio di Lotta Continua picchiato a sangue dai fascisti

UDINE, 24 marzo

Questa mattina al Centro studi un gruppo di fascisti ha aggredito con catene, manganelli e sbarro di ferro un gruppo di compagni che distribuivano volantini del circolo Ottobre. Il compagno Claudio Pacifico, militante di Lotta Continua, operaio del cotonificio, è stato isolato, circondato da 8 carogne, e picchiato a sangue con catene e tubi di ferro. Contro questo compagno ci sono accaniti soprattutto Giancarlo Casula, Cosimo Politi, Edy Scherlik. Circondati dai compagni e da decine di studenti, i topi se la sono battuta, lasciando sul campo i tubi di ferro e i randelli. Tra i picchiatori sono stati riconosciuti tra gli altri Guido Bisazza, Paolo Guerra, Giampiero Sanfilippo e Lao Monutti e Lucio Bianco. Le condizioni del compagno picchiato non sono affatto buone, i medici hanno diagnosticato « trauma cranico, sospetta frattura cranica, contusione del globo oculare destro ». Dicono che il compagno rischia di perdere la vista.

### ABRUZZO

Coordinamento studenti medi, domenica 25, ore 16,30, nella sede di Pescara.

Ordine del giorno: — relazione coordinamento nazionale;

— organizzazione della lotta contro le bocciature e la riforma Scalfaro.

Devono partecipare Penne, Giulianova, Lanciano, Vasto, L'Aquila, Nereto.

### NERETO (Teramo)

Domenica mattina, alle ore 10,30, nella sala comunale, presentazione con dibattito del libro di Guido Viale: « S'avanza uno strano soldato ».

### ANCONA

Lunedì 26 marzo, alle ore 21, nella sede di Lotta Continua, coordinamento regionale.

Ordine del giorno:

1) resoconto del comitato nazionale;

2) redazione regionale;

3) convegno operaio di Torino.

### ABRUZZO

Lunedì 26 marzo, alle ore 16, nella sede di Pescara, coordinamento regionale della commissione operaia.

Ordine del giorno:

1) contratto dei metalmeccanici e tessili;

2) preparazione del convegno nazionale operaio.

### TORINO

Domani 25, ore 10, assemblea popolare indetta dal comitato unitario antifascista di Borgata Parella, al cinema Cibrario.

### TORINO

Martedì 27, ore 21, a Palazzo Nuovo, assemblea di presentazione del libro « S'avanza uno strano soldato ».

**METALMECCANICI**

# Intransigenti i padroni della Federmeccanica

Nell'incontro di venerdì al ministero del lavoro i padroni hanno ribadito le loro pretese sulla contrattazione articolata e hanno respinto tutti i punti dell'accordo Intersind.

ROMA, 24 marzo

I sindacati metalmeccanici hanno oggi reso nota la posizione dei padroni della Federmeccanica, emersa nell'incontro di venerdì sera al ministero del Lavoro. Sulla riunione la FLM ha espresso un giudizio « decisamente negativo » mentre il ministro Coppi ne ha prontamente convocata un'altra per martedì prossimo.

I sindacati avevano chiesto agli industriali « privati » di pronunciarsi sull'accordo per i « pubblici » raggiunti una settimana fa con l'Intersind. E i padroni hanno snocciolato, punto per punto, il loro giudizio che poteva più semplicemente essere riassunto in un « no a tutto ».

Dopo aver rifiutato nettamente ogni intreccio nell'inquadramento hanno detto no anche al parziale livellamento degli OSP (operai specializzati provvetti) e degli OS (operai specializzati), che nell'accordo Intersind sono equiparati nella misura del sette per cento del totale dei lavoratori, per arrivare a riproporre un loro inquadramento in nove livelli.

I padroni hanno inoltre ribadito che sono per il mantenimento delle paghe di posto in siderurgia, mentre sui minimi salariali hanno proposto 100 mila lire per il primo livello (contro le 105 mila dell'Italsider) e 200 mila per l'ultimo (contro 208 mila).

Dopo aver ripetuto la loro pregiudiziale sul blocco della contrattazione articolata, hanno anche cercato di avanzarla in singoli punti del contratto: hanno chiesto infatti che fosse eliminato il premio di produzione attraverso il suo « assorbimento » nella paga-base.

Su tutto il resto (orario dei siderurgici, appalti, passaggi automatici e mobilità, ferie, anzianità, straordinari e scatti) il no è stato secco. Non solo. I padroni vogliono anche un impegno formale dei sindacati sulla utilizzazione degli impianti ed uno scaglionamento degli oneri a lunghissimo termine. Solo a queste condizioni sono disposti a concedere le 16 mila lire uguali per tutti.

In questa situazione, i sindacati

hanno dichiarato che nel prossimo incontro, quello di martedì, dovrà essere verificato se « esistono le condizioni per continuare la trattativa ».

Per lunedì è stato intanto annunciata la riunione tra i padroni di stato e la FLM, per arrivare alla sigla del contratto. Sulle condizioni pregiudiziali poste dall'assemblea dei delegati di Firenze, il ritiro dei licenziamenti, delle denunce e di tutti i provvedimenti disciplinari e l'impegno delle partecipazioni statali per gli investimenti al sud, i padroni di stato non si sono ancora pronunciati ufficialmente. Hanno detto però che un'amnistia generale è « impensabile ». Per « gli investimenti » è prevista per mercoledì prossimo una riunione al ministero del lavoro tra le partecipazioni statali e i sindacati metalmeccanici. Martedì, infine, si riunirà l'esecutivo della FLM.

### LOTTA CONTINUA

ROMA

Redazione centrale

tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione

tel.: 5800528/5892393

### REDAZIONI LOCALI:

I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372

CATANIA: 229476

CATANZARO: 41137

FIRENZE: 677753

GENOVA: 203640

MARGHERA: 920811

MILANO: 635127/635423

NAPOLI: 342709

PALERMO: 237832

PESCARA: 23265

TORINO: 835695

PISA: 501596

CENTRO DI COORDINAMENTO

DEI CIRCOLI OTTOBRE

ROMA

(06) 5891358/5891495

## LE ASSEMBLEE SULL'ACCORDO ALL'ITALSIDER DI GENOVA

Giovedì sono iniziate le assemblee all'Italsider. I sindacalisti han fatto chiudere dai guardiani i cancelli del CRAL con dei lucchetti. Le assemblee sono state dei comizi sindacali e la partecipazione operaia è andata rapidamente decrescendo. La estraneità degli operai dai contenuti di questo accordo era stata segnalata ripetutamente dal consiglio di fabbrica di mercoledì dove delegati « ortodossi » avevano poi fatto quadrato

(la votazione aveva visto 4 contrari e un astenuto). Nelle assemblee ci sono stati numerosi interventi operai contrari, alternati a quelli celebrativi. Le votazioni sono state praticamente fatte pro-forma con gli operai già in piedi al primo turno, o con una presenza ridottissima (circa 150) al secondo: tanti erano rimasti dopo che all'intervento applauditissimo di un compagno che aveva attaccato punto su punto l'accordo erano segui-

## Trieste - L'ASSEMBLEA DELL'ITALSIDER CONTRO L'ACCORDO

TRIESTE, 24 marzo

L'assemblea generale al cambio turno delle 13,30 era affollata. I sindacati hanno fatto venire Airoldi della FIOM, coordinatore nazionale del gruppo Italsider. Sin dall'inizio del suo discorso gli operai hanno capito che voleva girare intorno al problema con un polverone di parole.

Per tutto il discorso, durato un'ora gli operai manifestavano la loro ostilità con frasi come « vieni al sodo » oppure « meno ciacole », o non ascoltandolo nemmeno. Intanto buona parte dell'assemblea se ne era già andata. Si sono susseguiti poi gli interventi degli operai, tutti contrari all'accordo tranne uno. Gli operai hanno parlato della necessità della lotta

ai prezzi, contro l'inquadramento unico per la parità normativa, per i forti aumenti salariali, contro la politica di divisione delle categorie portata avanti dal sindacato. Hanno attaccato a fondo i rappresentanti sindacali aziendali di cui tre sono nell'esecutivo del consiglio senza essere stati eletti delegati. Tutti gli interventi contrari all'accordo sono stati sottolineati da applausi plebiscitari.

Quando i sindacati hanno proposto la votazione erano rimasti nell'assemblea solo 150 operai. Data l'esiguità del numero molti non volevano nemmeno votare. Hanno votato a favore una ventina la maggioranza ha votato contro.

Alla Grandi Motori di Trieste l'assemblea era stata convocata ieri ma molti operai l'avevano disertata, nonostante questo l'opposizione all'accordo si era manifestata chiaramente da parte di molti operai. Visto che le cose non si mettevano bene, l'assemblea è stata rinviata con la giustificazione che si era troppo in pochi per decidere.

L'assemblea di oggi ha visto una forte presenza della destra sindacale, rappresentata soprattutto dal sindacato giallo CCDL UIL. Al momento della votazione oltre il 30% ha votato contro.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: L. 6.000 semestrale, L. 12.000 annuale, L. 7.500 Estero: semestrale, L. 15.000 annuale.

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.